

Lo scontro

Con la ripresa delle lezioni il ministero dell'Istruzione ha deciso di riproporre il documento in 15 punti che vuole regolamentare la convivenza nei luoghi pubblici ed evitare l'«apartheid territoriale»

Radio. Altra stretta sull'obbligo di trasmettere canzoni francesi

Radio private transalpina in rivolta contro un emendamento, approvato la scorsa settimana in commissione parlamentare, che irrigidisce ulteriormente le regole sull'obbligo di trasmissione di canzoni in francese. La legge sulla tutela della produzione musicale nazionale, in vigore dal 1994, prevede già per tutte le stazioni l'obbligo di trasmettere tra il 35% e il 60% di canzoni in francese. La nuova norma contenuta nell'emendamento prevede di aggiungere a questo obbligo il di-

vieto di riempire più di metà di questa quota obbligatoria con "ritrasmissioni" delle canzoni più note, le dieci in testa alle hit parade del momento, pratica molto diffusa. L'obiettivo dichiarato del provvedimento è di favorire le produzioni più piccole e gli artisti emergenti, ma secondo le grandi emittenti (tra cui *Njr*, *Europe 1* e *Fmc*) è piuttosto un modo di tutelare gli affari delle case discografiche, che puntano così a spingere gli utenti a lasciare le radio a favore dei servizi streaming a pagamento. Attualmente, l'83% circa dei brani "made in France" sono cantati in un altro idioma, inglese ma non solo, e spesso sono le star più note, da David Guetta ai Daft Punk, a scegliere di non usare la loro madrelingua.



IL VELO. A Parigi resta alta la polemica sui divieti ai simboli religiosi (Ansa)

Laicità, la Francia accelera ma la Carta divide il Paese

Polemiche a scuola, crescono le discriminazioni

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

«C'è pure la realtà, non solo le leggi». Da mesi, sui media francesi, dicono questo le donne musulmane intervistate sotto anonimato sulla scelta d'indossare in strada il velo tradizionale, scoprendo il volto quel tanto che basta per evitare contravvenzioni. La verità, ripetono, è che vogliono «garantire un po' di pace» ai figli che in questi giorni sono tornati fra i banchi di scuola. Perché in certi quartieri di banlieue oggetto di quell'«apartheid territoriale» ammessa ormai pure dal premier socialista Manuel Valls, avere una madre senza il velo può valere mitragliate d'insulti. Ogni giorno, persino a Parigi, tante donne velate conducono a scuola i figli, accorgendosi degli sguardi obliqui di altri genitori, bidelli e insegnanti, molto più evidenti della «Carta sulla laicità a scuola» in 15 punti che dal 2013 l'esecutivo ha fatto affiggere negli atri. In teoria, il personale scolastico dovrebbe «far conoscere la presente carta ai genitori». Ma chi l'ha poi fatto? Non molti, a quanto pare.

Da qui, il nuovo annuncio molto controverso del ministero dell'Istruzione che intende adesso far firmare la «carta» a tutti i genitori. Una decisione che «mette già tutto sotto tensione», si è sfogato Rodrigo Arenas, rappresentante nella Seine Saint-Denis (la stessa banlieue a nord di Parigi dei roghi del 2005) per la Fcpe, la più influente federazione di genitori, considerata di sensibilità «progressista», dunque non refrattaria per principio a un governo socialista. E intanto, pure le scuole cattoliche, pur non tenute ad esporre la «carta», studiano come interpretare la laicità, dopo aver approvato in estate a livello centrale un breve testo intitolato «Progetto educativo ed etica repubblicana»: un approccio giudicato necessario anche per via del numero significativo di studenti musulmani e di altre confessioni accolti negli istituti cattolici. Ma la «laicità», concetto dalle molte sfumature per la stessa classe politica, rischia persino di essere percepita nei «quartieri difficili» come un sinonimo raffinato di discriminazione, assicurano le associazioni. Tanto più

adesso che *Marine Le Pen*, la bionda leader xenofoba del Fronte nazionale, ha fatto a parole della laicità un proprio cavallo di battaglia, in vista dello scrutinio regionale di dicembre che potrebbe lanciare già la corsa per l'Eliseo del 2017. La laicità targata Fn, pilastro della «rifondazione repubblicana», ha un nemico molto chiaro: «Fra i comunitarismi più potenti, incoraggiati dalle élite, il fondamentalismo islamico impone la sua legge, con l'obiettivo di far applicare la sharia». Dopo gli spaventosi attentati jihadisti d'inizio anno, fra i partiti, pare tutta una corsa a chi grida più forte la stessa parola. L'appello solenne «a tutti i repubblicani di Francia» appena lanciato dal redivivo Nicolas Sarkozy si chiude in crescendo con lo stesso

concetto, forzando un po' del resto il motto tradizionale della République: «Per permettere ai nostri figli di ritrovare fiducia nell'avvenire, continuando a scrivere una storia di libertà, uguaglianza, fratellanza e laicità, unia-

Pure il Front di Marine Le Pen si appropria della «battaglia» e la cavalca in vista delle regionali

moci». Per tanti osservatori indipendenti, si rischia una sorta di «nevrosi laica», accanto al moltiplicarsi in parallelo di misfatti di stampo antireligioso, come gli atti di vandalismo con-

tro i cimiteri di ogni culto o gli attacchi notturni contro moschee già visti negli ultimi mesi. Invocando la laicità, i sindacati neogolli di capoluoghi come Chalons-sur-Saône (45mila abitanti), hanno annunciato di non voler più finanziare nelle scuole piatti alternativi nei giorni in cui il menù prevede carne suina. Sarkozy approva. Altri maggiori del suo stesso partito biasimano invece la misura, in coro con i socialisti. Intanto, i sindacati di altre città, per reagire simbolicamente alla presunta «discriminazione», si lanciano nel pluralismo culinario, accontentando pure le rivendicazioni vegetariane. Anche fuori dalle scuole, si rincorrono le polemiche molto mediatizzate a sfondo laico: rivendicazioni e processi sulla «neutralità religiosa» nelle

imprese e negli asili privati, rapporti di polizia sulle nuove moschee «colonizzate» da correnti fondamentaliste, studentesse universitarie sempre più spesso con il velo, «saloni della donna musulmana» aspramente contestati, divieti inediti di appuntamenti religiosi tradizionali in piazza (in genere, ufficialmente, per ragioni di sicurezza), scandalosi «orari solo per donne» sulle facciate di certi negozi etnici e tanto altro ancora. Al punto che fra gli stessi osservatori neutri, il dibattito è già aperto: a furia di essere invocato quotidianamente a destra e a manca, il presunto «farmaco laico» potrà ancora contribuire sul serio a sciogliere nodi sociali oggettivamente complessi, come la sfida dell'integrazione in anni di crisi economica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Baubérot

PARIGI

L'intervista. «Il principio non diventi la religione civile alla francese»

«La laicità non deve divenire una religione civile alla francese, né si può pretendere, al contrario, che i culti diventino patriottici. Altrimenti, nasceranno pure attriti con altri Paesi europei». L'avvertimento è del sociologo Jean Baubérot, già rettore della prestigiosa Ephe (Ecole pratique des hautes études, che include un dipartimento di scienze religiose) ed autore di numerosi saggi sulla laicità, come il recente «Les sept laïcités françaises» (Le sette laicità francesi, Msh), secondo il quale sono sempre esistite concezioni francesi antagoniste della laicità. Come interpreta la polemica sulla richiesta del ministero dell'Istruzione di far firmare la Carta della laicità?

La richiesta dovrebbe precisare cosa implica la firma. Se si tratta di una «copia per conoscenza», non vedo obiezioni. In questo caso, non mi pare una buona iniziativa, perché la Carta della laicità non è una legge. È un testo ministeriale che può suscitare osservazioni, interpretazioni diverse e opposizioni. Propendo per riunioni con i genitori con discussioni aperte sul testo, in modo anche da far conoscere le reazioni al ministero. La polemica è pure l'ennesima spia dei molti sensi

della laicità, non sempre chiari ai cittadini? I genitori e gli insegnanti non sono specialisti della laicità e spesso non conoscono il retroterra storico del concetto. Per questo, è necessario sempre esplicitare, aprire dibattiti, accogliere osservazioni. In questo campo, le iniziative autoritarie non sono mai buone. Comprende chi teme un autoritarismo laicista? Occorre far bene attenzione nel non trasformare la laicità in una religione civile. La laicità non corrisponde ad una dottrina che richiede un'adesione filosofica. È una regola giuridica e politica concepita per la coesistenza pacifica di persone che hanno credi, o no, ad-

Il sociologo Baubérot: deve basarsi sempre su valori inclusivi

desioni religiose, molto diversi. Per molti, in Francia, la laicità non sembra essere una semplice frontiera da rispettare, ma un condensato di valori... La laicità è naturalmente legata a dei valori, ma questi dovrebbero essere sempre inclusivi e democratici. Dunque l'opposto di quelle tentazioni che consistono nel pensare che la laicità appartiene ad alcuni o ad un campo. I promotori di questa visione orto-

dossa della laicità sono sempre pronti a battersi contro i nuovi «eretici» di turno. Ma se ho scritto sulle sette laicità francesi è anche per mostrare la diversità ben reale di concezioni. Questa diversità può tradursi talora in scelte arbitrarie, secondo i governi al potere?

Trattandosi di una realtà giuridica e politica, è abbastanza logico che ci sia un certo margine d'interpretazione. Ma esiste pure un dettato costituzionale sulla laicità che ha, per prima regola, la libertà di coscienza. Dissociare leggi civili e prescrizioni religiose significa prima di tutto questo. Si può invocare la laicità per non servire più dei menù scolastici alternativi a quelli con carne suina? È un'interpretazione fallace della laicità. Certo, non si può obbligare nessun sindaco ad introdurre un menù alternativo. Ma in questo caso, è in gioco un imperativo di fratellanza, terzo elemento del motto repubblicano francese.

C'è chi accusa una parte dell'islam francese di eccessivo «patriottismo» verso i Paesi d'origine. Che ne pensa? Spero che il problema possa risolversi con il tempo. I Paesi d'origine dovrebbero accettare il principio che i musulmani in Francia da tempo e sono francesi non possono più rispondere a una tutela straniera.

Daniele Zappalà
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cronologia

1802 Promulgazione del Corcordato firmato da Pio VII e Napoleone: pur non essendo più religione di Stato, il cattolicesimo conserva prerogative speciali.

1905 Legge di «separazione delle Chiese e dello Stato», esito della ventata di anticlericalismo di fine Ottocento: lo Stato «non riconosce, non stipendia, né sovvenziona nessuno dei culti». Questi diventano associazioni private.

1946 La Costituzione sancisce che la Francia è «una Repubblica laica» con il dovere di organizzare «l'insegnamento pubblico, gratuito e laico» a tutti i livelli.

1958 La nuova Costituzione (Quinta Repubblica) aggiunge che lo Stato «rispetta tutti i credi».

1959 Legge Debré: ricevono finanziamenti pubblici le scuole private (in larga maggioranza cattoliche) che stipulano un contratto con lo Stato.

1984 Il presidente socialista Mitterrand tenta d'integrare nuovamente le scuole private in un servizio unico e laico. Cede di fronte alle proteste.

2004 Sotto la presidenza del neogollista Chirac, è approvato il controverso divieto di segni religiosi «vistosi» nelle scuole pubbliche.

2007-2012 La presidenza del neogollista Nicolas Sarkozy promuove una «laicità positiva» attenta alla «centralità» delle religioni.

2013 Il nuovo esecutivo socialista promuove una «morale laica» nelle scuole, ordinando di affiggere all'ingresso una controversa Carta della laicità.

2015 Dopo gli attentati jihadisti di gennaio, Parigi punta ancor più sulla «laicità a scuola». (D.Z.)